

SUDAFRICA

Si estende nel mondo la condanna al regime di Botha

Apartheid sempre più isolato

Anche negli Usa proposte sanzioni

Ancora scontri, morti, decine di arrestati

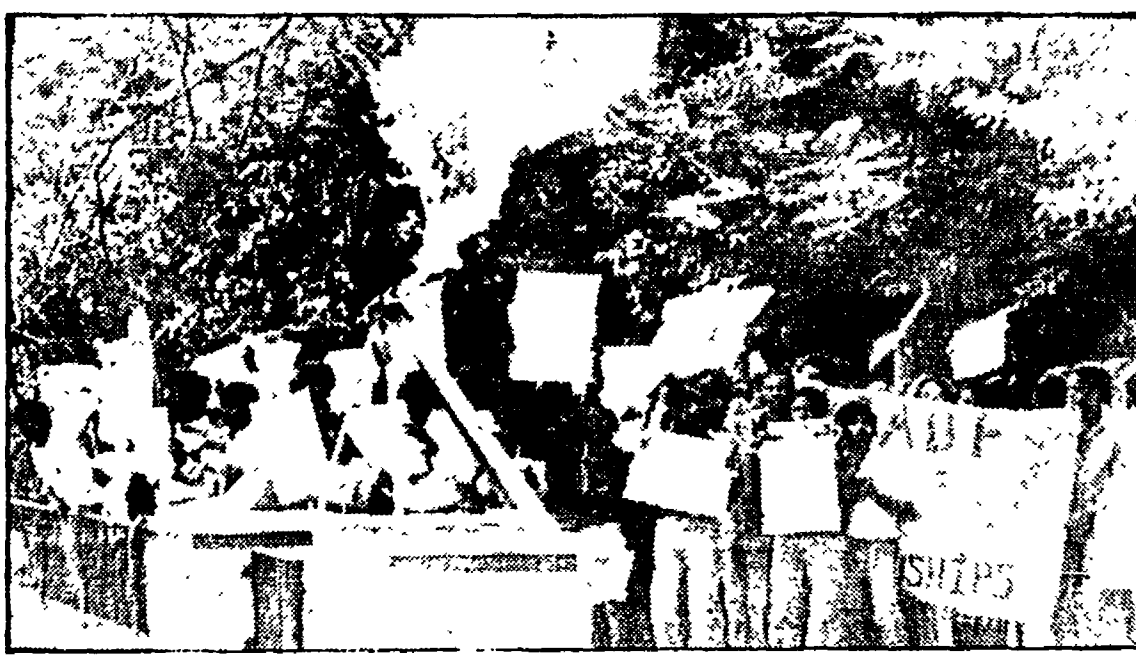
Si tratta per ora di misure modeste, che dovranno essere approvate dal Parlamento - I «dieci» convocano i loro ambasciatori

Duro attacco di Tutu contro la proibizione di celebrare i funerali delle vittime - Delegazione di ecclesiastici andrà da Botha

WASHINGTON — L'insopportabile situazione del Sudafrica accentua ogni giorno di più l'isolamento del regime razzista di Pretoria sul piano internazionale. Insieme alla condanna dell'apartheid si fa strada, anche nei governi più restii a qualsiasi proposta di sanzioni economiche, l'idea che la comunità internazionale debba in qualche modo intervenire per far sentire concretamente il peso di questa condanna.

Nella notte fra mercoledì e giovedì, la commissione paritetica formata da senatori e deputati Usa ha approvato un compromesso sul tipo di misure che potrebbero essere adottate contro il Sudafrica, nonostante la rigida posizione paritetica del presidente Reagan ad ogni tipo di sanzione. La decisione della commissione paritetica delle due Camere rispetta le difficoltà e le timidezze imposte all'iniziativa americana in primo luogo dalla posizione del presidente, e poi dai contrasti fra democratici e repubblicani, che si traducono in una paralizzante differenza di posizioni fra Camera e Senato. In sostanza la commissione paritetica ha proposto, come unica misura immediata, un blocco dell'importazione negli Stati Uniti delle monete d'oro provenienti dal Sudafrica (i «kruggerand») per una serie di altre misure, più radicali, viene lasciata discrezionalità a Reagan, e dodici mesi di tempo per decidere. Più concretamente, la Chase Manhattan Bank ha ieri deciso di bloccare i prestiti diretti alle imprese e alle banche sudafricane.

Anche i ministri degli esteri della Cee, riuniti a Helsinki per il decennale della Cee, hanno tenuto la notte scorsa un lungo dibattito, durato quattro ore, sulla situazione in Sudafrica. I contrasti che dividono Gran Bretagna e Rft, contrarie alle sanzioni, da una parte, e la Francia appoggiata dal Belgio e dall'Olanda, dall'altra, hanno impedito di prendere una posizione molto netta. I dieci, hanno deciso di convocare i propri ambasciatori in Sudafrica in agosto, per concordare insieme al comitato politico dei dieci, le iniziative da prendere per rendere concreta la condanna unanime contro l'apartheid. Gli ambasciatori dovranno sottoporre al comitato politico una sorta di elenco di misure possibili da prendere contro Pretoria. Le misure verranno poi esaminate dai ministri degli esteri che si riuniranno in settembre. In un comunicato, i dieci hanno ribadito la condanna dell'apartheid e delle misure repressive legate allo stato di emergenza in Sudafrica.



DURBAN - Studenti della Scuola di medicina manifestano dando alle fiamme un'effigie del presidente P. W. Botha

Protesta dei parlamentari italiani all'ambasciata di Pretoria a Roma

ROMA — Un documento di condanna della politica di apartheid del governo sudafricano, firmato da 350 parlamentari di tutti i gruppi politici escluso il Movimento sociale, è stato consegnato ieri da una delegazione dei deputati all'ambasciata del Sudafrica a Roma, Vernon Rudstorf Whiteford Steward, che li ha ricevuti nella sede dell'ambasciata. La delegazione era composta dai deputati Codignani (Sinistra indipendente), Spini e Ferreri (Msi), Trebbi (Pci), Silvestri e Orsenigo (Dc), Spadaccia (Pr), Goria (Dp), e Dujani (gruppo misto).

Nel documento si esprime «la più ferma deplorazione per la violenza che continua a scovolgere il Sudafrica a causa del regime di apartheid e per la proclamazione da parte del presidente Botha dello stato di emergenza

in 36 distretti». Il testo ricorda che, in conseguenza dello stato di emergenza, si sono avuti sette morti, che si aggiungono ai 452 degli ultimi dieci mesi, mentre decine sono i feriti e centinaia gli arrestati.

I fatti di questi giorni sanciscono — prosegue il documento — il fallimento di ogni tentativo di risolvere i problemi del Sudafrica senza rimuovere il regime di segregazione razziale, che esclude dai più elementari diritti umani, civili e politici, il 73 per cento della popolazione.

I firmatari concludono esprimendo «i sentimenti di condanna del popolo italiano nei confronti del governo del Sudafrica» e chiedono che vengano immediatamente revocate «le recenti misure repressive che alimentano tensioni sempre più radicali e sanguinose».

JOHANNESBURG — Ancora disordini, ancora morti, nelle città ghetto del Sudafrica, mentre si allarga il fronte interno di opposizione al regime razzista.

In uno scontro a fuoco lungo la strada fra East London, un porto sull'Oceano Indiano, e King William, la polizia ha ucciso due «sospetti guerriglieri». Nello scontro è rimasto ucciso anche un poliziotto nero. Scontri e disordini si sono verificati in diciannove città, provocando 60 arresti. In tutto, gli arrestati sono saliti a 1.329, di cui 47 sono stati poi rilasciati. Nel pomeriggio di ieri, testimoni affermano di aver visto uccidere dalla polizia a Soweto un ragazzo nero di 17 anni, mentre insieme a centinaia di giovani stava dando l'assalto al camion di una panetteria.

Intanto, la proibizione di tenere funerali di massa per le vittime della repressione nei distretti sottoposti allo stato di emergenza, suscita un'ondata sempre più vasta di reazioni. Il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha preannunciato l'intenzione di contravvenire a questa imposizione. «Vi prego, permetteteci di seppellire la nostra gente morta a causa dell'apartheid. Non buttate sale sulle nostre piaghe. Siamo già feriti, non offendeteci ancora». Ribadendo la volontà di parlare durante le cerimonie funebri, Tutu ha esclamato polemicamente: «E dove dovremmo parlare altrimenti? Noi non abbiamo rappresentanti in Parlamento».

Non si sa ancora se, dopo il rifiuto di Botha di riceverlo singolarmente, Tutu prenderà parte alla delegazione di ecclesiastici contrari all'apartheid che il 19 agosto prossimo incontrerà il presidente sudafricano. Ha già confermato invece la sua partecipazione l'arcivescovo cattolico di Durban, capo della conferenza episcopale sudafricana, Dennis Hurley, che ha accettato l'invito del suo collega anglicano Philip Russell, che dirigerà la delegazione.

Il movimento antiapartheid sta guadagnando terreno fra gli studenti delle università e delle scuole secondarie. Ieri, il presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate, Allan Boesak, ha parlato a circa 700 studenti bianchi e neri nella cattedrale di San Giorgio a Città del Capo. Il regime ha emesso un editto nel quale si ordina a tutti gli studenti di tutte le scuole di restare nelle aule dalle otto del mattino alle 14. Per restare fuori da scuola, gli studenti dovranno esibire un permesso della polizia.

FRANCIA

Con la riforma Tv private sì, ma non troppo

Per evitare «il caos italiano» lo Stato in qualche modo sarà sempre presente nelle società che le gestiscono - Furiose polemiche

CONFERENZA DI NAIROBI

Conclusioni unitarie di uno straordinario confronto fra donne

ROMA — Le on. Romana Bianchi, deputata al Parlamento italiano, e Marisa Rodano, deputata al Parlamento europeo, di ritorno da Nairobi, dove hanno partecipato alla Conferenza mondiale delle donne promossa dall'Onu, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Conferenza dell'Onu e il Forum delle organizzazioni non governative, che si è svolta a lato della Conferenza, hanno avuto una straordinaria importanza per tutto il movimento delle donne. Pur tra le difficoltà derivanti sia dalla diversità delle situazioni che dalle tensioni politiche esistenti nel mondo, la Conferenza è giunta a conclusioni unitarie di grande rilievo per l'azione futura delle donne, dirette a superare i grandi ostacoli che ancora si frappongono alle conquiste di reali condizioni di parità. Di grande rilievo è l'affermazione secondo cui è necessaria una maggiore partecipazione delle donne all'esercizio del potere a tutti i livelli, finalizzata a promuovere un radicale mutamento delle condizioni della donna, sia per superare il retroscio del sottosviluppo e delle oppressioni tradizionali, sia per affrontare le nuove discriminazioni ed emarginazioni che scaturiscono dalle forme nuove di povertà, che sono il frutto anche delle trasformazioni tecnologiche in atto e dei sommovimenti economico-sociali del mondo sviluppato».

«Con forza è emerso l'impegno delle donne per la pace ed è significativo, grazie all' ruolo svolto dalle donne dell'Olp, la Conferenza sia giunta ad una posizione unanime sulla necessità di dare una soluzione adeguata al dramma del popolo palestinese. Proprio per giungere a questo risultato è stata positiva anche l'opera svolta dalle delegazioni italiane».

«Il Forum delle organizzazioni non governative ha costituito un'eccezionale occasione di confronto e di reciproco arricchimento di gruppi, associazioni, movimenti tra i più diversi di ogni parte del mondo. Si deve purtroppo rilevare che la partecipazione italiana al Forum non è stata conforme alla ricchezza e all'ampiezza dei movimenti che operano in Italia sia perché, a differenza di altri movimenti, quello italiano non ha tempestivamente fornito né informazioni né sostegno organizzativo e finanziario sia perché sono mancate nel Forum, con grande sorpresa delle altre delegazioni, specifiche iniziative».

«Dopo Nairobi, in vista degli appuntamenti di verifica previsti per i prossimi anni è indispensabile promuovere non solo la circolazione delle esperienze e dei documenti, ma un confronto più ravvicinato sia a livello italiano che europeo tra tutti i gruppi, i movimenti, le espressioni più diverse, in cui si articola la ricerca di elaborazione e di autonoma iniziativa delle donne».

Nostro servizio

PARIGI — Due reti televisive nazionali private, tra 40 e 50 regionali e locali, ugualmente private, entro l'anno prossimo: senza contare la «pioggia» dei programmi televisivi internazionali via satellite nel 1987 a condizione di possedere un'antenna speciale. Troppo bello per essere vero, dicono sospettosamente i francesi dopo tanti decenni di monopolio statale che faceva della Francia televisiva uno dei paesi occidentali più poveri di programmi originali di libera scelta dei cittadini.

La decisione, presa mercoledì dal consiglio dei ministri, di aprire la tv all'iniziativa privata, se è stata accolta dagli operatori del settore con entusiasmo, ha suscitato negli ambienti politici dell'«opposizione» — giscardiani, socialisti e comunisti — una empestosa reazione. La destra parla di «manovra elettorale», di «operazione mimetica», di «inganno di massa», cioè di una finta liberalizzazione televisiva per assicurare ai socialisti, dopo l'inevitabile sconfitta elettorale del 1986, dei mezzi di propaganda capaci di combattere le reti televisive statali che ricadrebbero sotto il controllo del partito vincitore. I comunisti, dal canto loro, denunciano la svendita al capitale privato di un mezzo di comunicazione che «dovrebbe restare sotto il controllo dello Stato».

Nel furore delle polemiche, destinate a svilupparsi nei prossimi mesi allorché i principi generali fissati dal Consiglio dei ministri comunisti saranno stati in contratti e dunque in immagini per i telespettatori, cerchiamo di vedere le caratteristiche di fondo di queste decisioni che sembrano una effettiva rivoluzione rispetto al sistema attuale del monopolio televisivo di Stato. E, per maggiore chiarezza, cerchiamo di fare un confronto con ciò che sta accadendo in Italia assai prima di oggi, con le conseguenze che tutti conoscono a danno della tv statale e a danno dell'industria cinematografica.

Davanti alle deboli affermazioni delle televisioni private il governo francese ha cercato di evitare l'anarchia e il caos italiani attraverso una vera e propria programmazione di gruppo stabilendo fin dall'inizio una serie di norme o di regole di buona condotta che non potranno essere infrante senza provocare l'intervento repressivo dello Stato.

Per cominciare, questo regime di libertà controllata o condizionata prevede che lo Stato, attraverso il proprio ente «Tdf» (Télédiffusion française) che è il padrone dell'infrastruttura tecnica per la diffusione dei programmi nazionali e quindi, in un modo o nell'altro, è finanziariamente presente nelle società private anche se minoritarie. In secondo luogo lo Stato si riserva di definire, con un'altra legge, la percentuale francese, europea ed extraeuropea dei programmi (teletext, sceneggiati, telefilm, riprese cinematografiche) assegnando come una preminenza al prodotto nazionale. Terzo: la pubblicità non potrà mai interrompere un film o un qualsiasi altro programma e non dovrà superare un certo numero di minuti rispetto alla totalità delle emissioni. Quarto: certi tipi di pubblicità (immobiliare, personale ecc.) sono proibiti per non ledere il gettito pubblicitario che alimenta i giornali. Quinto: nessuna società potrà possedere più di una stazione televisiva. Infine, il 4 per cento degli introiti delle tv private saranno devoluti dallo Stato all'incremento della produzione di programmi nazionali televisivi e l'1,5 per cento allo sviluppo dell'industria cinematografica.

Privato, insomma, ma non troppo, proprio perché l'Italia, presa come massimo esempio negativo, è il provare che l'eccessiva liberalizzazione può provocare più disastri che benefici e che non necessariamente la disponibilità di 20 o 30 canali costituisce un arricchimento culturale. In ogni caso, come si diceva, il governo ha tracciato dei limiti ad un principio ma ha ammesso per la prima volta il principio stesso. E per lo Stato centralizzatore quale è lo Stato francese è un passo gigantesco e inaudito, un passo storico anche se non sono totalmente assenti da questo passo preoccupazioni pre o post elettorali.

Augusto Pancaldi

FESTIVAL MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

È stato rotto il ghiaccio dei primi giorni

Clima più disteso, dibattiti concreti

Interventi, domande, obiezioni e risposte a botta calda nelle varie sezioni e commissioni - L'impegno della delegazione italiana - Attesa per il documento finale - Le difficoltà pratiche - Vano tentativo di compiere una visita individuale al Cremlino

Del nostro inviato
MOSCA — Corriamo il pericolo che l'Europa diventi il teatro di una guerra nucleare limitata per colpa della logica delle due superpotenze. Nella Sala delle Colonne illuminata da decine di giganteschi lampadari di cristallo il clima intorno ai tavoli della commissione di lavoro sul decennale di Helsinki ieri era più disteso ma il dibattito vivacissimo, la sala piena di delegati e giornalisti. Numerosi i sovietici, i tedeschi federali e orientali, gli jugoslavi e gli spagnoli. Agli interventi si alternano domande, obiezioni e risposte a botta calda.

Sui missili nucleari c'è un faccia a faccia tra delegato sovietico e delegato italiano democristiano. Gli Ss-20 sono solo la difesa necessaria, sostiene il primo, sono invece un'arma micidiale di offesa, argomenta il secondo. Ci sono aree e aree del mondo, insiste il sovietico, non sono le aree, ma il rispetto dell'uomo la vera discriminante, gli viene replicato. L'ultima considerazione la fa ancora un italiano, Lusetti, delegato nazionale del movimento giovanile democristiano. Ri-

corda che, a suo parere, è stata l'Unione Sovietica a forzare l'equilibrio negli armamenti, cita Solgenitzin e Sakharov, stigmatizza quella che definisce «la politica di superpotenza che strangola i diritti umani», seguita da Mosca. Pure, alla fine della mattinata, uno dei sovietici si alza a stringerli la mano. Sarà perché il ghiaccio è stato rotto pesantemente nei primi giorni, sarà perché ormai idee e opinioni, le più diverse, hanno preso a circolare nelle decine di centri, sottocommissioni, incontri, riunioni bilaterali che compongono la megafesta, ma il dibattito sembra da ieri aver davvero preso un po' di corpo, volgersi su cose concrete e non su preclusioni ideologiche, nonostante le molte difficoltà.

Clelia Piperno, presidente del comitato italiano, rappresentante della Federazione giovanile ebraica, mercoledi ha parlato alla commissione sul Medio Oriente, circondata da arabi, polacchi e cecoslovacchi, ma nessuno l'ha interrotta, è stata alla fine anche applaudita nonostante l'evidente diversità della sua posizione da quella di buona parte dei delegati, delle repliche durissime poi seguite. E si che timori e polemiche non sono mancati su questa vicenda, a partire dal ritiro dal festival della delegazione libica, che ha denunciato infiltrazioni sioniste tra gli organizzatori. A Mosca la delegazione ebraica italiana è venuta numerosa, ha avuto incontri con gli artisti del Teatro ebraico e visitato la sinagoga. Nel ristorante dell'hotel dove alloggiavano gli italiani per loro c'è uno speciale menù kosher.

ULSTER

Ondata di attentati dell'Ira Quattro esplosioni in 3 giorni

LONDRA — Una vettura imbottita di esplosivo è stata fatta saltare mercoledì sera dall'Ira nel centro della cittadina di Ballynahinch, a 24 chilometri da Belfast, provocando la distruzione di numerosi edifici e il ferimento di cinque persone. L'Ira aveva preannunciato l'esplosione con 40 minuti di anticipo, permettendo così l'evacuazione della zona. Negli ultimi giorni, gli attentati nell'Ulster si sono intensificati. Lunedì l'Ira ha colpito un tribunale di Belfast, martedì un garage a Meway, mercoledì il Greenam Lodge Hotel a Belfast.

muraglia della burocrazia. Ieri abbiamo aspettato un taxi quasi un'ora, l'accidentato che portiamo appeso al collo c'è stato controllato — fotografia sollevata e accostata al volto — quarantove volte, anche a distanza di due metri dal controllo precedente. In una mezz'ora di tempo libero rubato abbiamo tentato di entrare al Cremlino, ma non c'è stato niente da fare. Il cartoncino prezioso qui non basta, in questi giorni è necessario presentarsi in gruppi organizzati e prenotati. «Tutti insieme» sono le parole che più spesso abbiamo sentito in questi giorni ripetere.

Niente Cremlino, siamo andati al «Sovint center», dove ci sono la commissione pace e disarmo, poi al «Kosmos», per la sessione finale del tribunale antimpperialista, poi ancora all'università ma l'intervento sulle lotte di liberazione, infine alla Casa centrale del turismo, centro del non allineamento. Dovunque italiani irrefrenabili che parlano. Franco Giordano sulle questioni della disoccupazione in Europa riesce a convincere della necessità di una marcia per il lavoro, il prossimo anno, che tocchi le capitali e di una conferenza sindacale europea sul tema del lavoro ai giovani. Al centro dell'intervento pone argomenti non comodi come la qualità del lavoro, i tempi di produzione, la riduzione dell'orario, il governo dei processi di trasformazione. Altra sala, altri controlli. Parla Umberto Di Giovannangeli: blocchi e zone demarcate, esigenza di un nuovo ordine internazionale che superi il bipolarismo e scopra la solidarietà internazionale.

UGANDA

Un civile insediato come primo ministro

KAMPALA — Paulo Muwanga, 65 anni, è stato insediato ieri come primo ministro «esecutivo» dell'Uganda. Egli è uno dei tre civili nella nuova giunta militare del generale Tito Okello, e viene considerato dagli osservatori come l'uomo adatto per tutti i registri. Infatti ha ricoperto incarichi ministeriali con Milton Obote e anche prima. Appartiene alla più importante tribù ugandese, quella dei Baganda. Dopo aver prestato giuramento Muwanga ha rivolto un messaggio radio al paese preannunciando l'imminente nomina degli altri componenti del governo. Okello ha offerto intanto di avviare trattative con i guerriglieri che hanno combattuto contro Obote, dicendosi pronto a incontrarli in una località di loro scelta, se essi temono di venire a Kampala. Okello ha accusato Milton Obote di essere fuggito con le riserve di valuta pregiata del paese.

LIBANO

Ora anche Frangieh chiede le dimissioni di Amin Gemayel

BEIRUT — La destituzione del presidente della repubblica libanese Amin Gemayel è stata chiesta ieri dall'ex presidente Suleiman Frangieh, che sta mettendo insieme una nuova alleanza fra le più forti milizie cristiane del paese. Frangieh, 75 anni di età, cattolico maronita, alleato del regime siriano e già presidente all'epoca dell'esplosione della guerra civile libanese nel 1975, ha convocato, ieri sera una conferenza stampa nella sua abitazione a Ehden, nel Libano settentrionale. Ai giornalisti ha detto che «nessuna soluzione si può sperare in Libano fino a che non sarà stata tagliata la testa malata». Frangieh ha detto di avere avviato il ravvicinamento delle forze cristiane libanesi dopo sette anni di rivalità, sostenendo che un accordo «dovrebbe sbocciare entro i prossimi giorni o settimana». È un accordo che sembra destinato a scattare ulteriormente Gemayel, la cui posizione è già indebolita dopo la spettacolare del suo partito della falange, lo scorso marzo. Frangieh, da sempre rivale della famiglia Gemayel, ha ai suoi ordini la milizia «Mardas» (i Giganti).

Duelli d'artiglieria si sono svolti ieri a Beirut tra milizie cristiane e musulmane nella zona di Sodeco, lungo la linea verde. Ci sono stati un morto e due feriti. Un cessate il fuoco però è stato concordato nel pomeriggio dal comitato quadripartito che comprende rappresentanti dell'esercito libanese, dei drusi, degli sciiti e dei cristiani. Altri scontri, secondo la radio falangista, sarebbero scoppiati tra drusi e reparti cristiani dell'esercito sulle colline a est della capitale. Pur mantenendo preclusi gli ingressi del campo di Burj El Barajneh, i soldati sciiti della sesta brigata e i miliziani di «Amal» si sono ritirati ieri dagli altri due campi di Beirut popolati da palestinesi fedeli ad Arafat, quelli di Sabra e Chatila. L'altro giorno, da Damasco, un portavoce dei palestinesi filoniani li aveva sollecitati a rispettare l'accordo raggiunto con la mediazione delle autorità siriane, che nel maggio scorso pose fine ai combattimenti tra sciiti e drusi. Interessanti gli sviluppi dell'incontro tra l'ex presidente Suleiman Frangieh e il capo delle «Forze libanesi» Elie Hobeika. Secondo fonti vicine al ministro druso Walid Jumblatt, capo del Partito social-progressista, e al ministro scita Nabih Berri, capo di «Amal», Frangieh potrebbe essere il preludio per un'altra guerra e nascondere «la preoccupazione dei maroniti di salvare i loro interessi anche a costo di sacrificare l'attuale presidente», Amin Gemayel.

NICARAGUA

Comunità cristiane solidali con D'Escoto

ROMA — La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base italiane ha inviato al ministro degli Esteri del Nicaragua, padre Miguel D'Escoto, che digiuna da 22 giorni, un telegramma in cui è «condiviso il gesto profetico del digiuno, quale segno cristiano non violento, teso ad impedire l'aggressione voluta e guidata dagli Usa contro la conquistata libertà del popolo nicaraguense. Un manifesto di solidarietà con D'Escoto».

Editori Riuniti

Robert Oppenheimer
Da Harvard a Hiroshima
Lettere e ricordi
La formazione dello scienziato che dressé il "progetto Manhattan" e che fu vittima del maccartismo
L. n. 20.000

Leo Sillard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
Prefazione di Carlo Bernardini
Ricordi, documenti, lettere di uno dei padri dell'atomica che si batté contro l'uso delle armi nucleari
L. n. 20.000

Brevi

Gorbaciov presidente del Consiglio di Difesa
MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha assunto anche la carica di presidente del Consiglio di Difesa, organismo responsabile della politica militare. La notizia è stata data in una conferenza stampa a Mosca.

Armi all'Iran: arrestato ufficiale Usa
WASHINGTON — L'Fbi ha arrestato un colonnello e altri 5 persone per contrabbando di armi a favore dell'Iran. Il colonnello si chiama Wayne Gillespie, 46 anni.

Delegazioni commerciali cinesi in Israele
TEL AVIV — Due delegazioni commerciali cinesi hanno recentemente visitato Israele per discutere l'aggiornamento di rapporti economici e commerciali tra i due paesi che non hanno relazioni diplomatiche. Lo riferisce un quotidiano di Tel Aviv. La rivista è stata ricambiata da parte israeliana in giugno.

Giornalista ucciso nelle Filippine
MANILA — Un annunciatore radiofonico d'una stazione di Davao, nel Sud delle Filippine, è stato ucciso da tre sconosciuti a colpi di pistola. Si chiamava Armando Panggoy, 45 anni. È il decimo giornalista ucciso nelle Filippine nel 1985.

L'Eta rivendica gli attentati di lunedì
MADRID — L'Eta ha rivendicato attraverso comunicati inviati ai giornali, gli attentati di lunedì che sono costati la vita a un viceammiraglio e a un funzionario di polizia.

UGANDA

Un civile insediato come primo ministro

NICARAGUA

Comunità cristiane solidali con D'Escoto